

SALVA IL PIANETA

il manuale firmato Greenpeace

oggi e ogni martedì in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

12

martedì 13 settembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

SALVA IL PIANETA

il manuale firmato Greenpeace

oggi e ogni martedì in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Telefono

EBay, numero uno mondiale delle vendite on line, ha acquistato Skype, società che opera nella telefonia via internet. Prezzo, 4,1 miliardi di dollari, di cui 1,3 in contanti. Il settore in cui opera Skype è considerato uno dei più aggressivi - e promettenti - di internet



FIOM, A BOLOGNA FONDAZIONE INTITOLATA A CLAUDIO SABATTINI

La Fiom ha dato vita, insieme alla Camera del Lavoro di Bologna, alla Fondazione «Claudio Sabattini», intitolata all'ex segretario generale delle tute blu Cgil scomparso due anni fa. La Fondazione, che avrà il compito di ricercare, raccogliere, conservare, organizzare in apposito archivio e quindi rendere disponibili per studi e ricerche i contributi di Claudio Sabattini nella sua lunga militanza sindacale, verrà presentata domani a Bologna. All'iniziativa interverranno Guglielmo Epifani e Gianni Rinaldini.

PETROLIO ANCORA IN CALO IL BARILE SOTTO I 63 DOLLARI

Prezzo del petrolio ancora in frenata. Ieri a New York è sceso fin sotto la soglia dei 63 dollari al barile, il livello più basso dallo scorso 18 agosto, con un calo dell'1,7%. A raffreddare i prezzi, i segnali di un rallentamento nella crescita della domanda di greggio che compenserebbe in parte l'effetto dei danni agli impianti petroliferi causati dall'uragano Katrina. Le quotazioni sono risultate in ribasso anche a Londra, dove il Brent ha segnato un calo del 2% a 61,60 dollari al barile.

La cura Siniscalco: debito pubblico record

La Finanziaria ancora non si vede perché il ministro non sa dove prendere i soldi

di Laura Matteucci / Milano

RINVII «Speriamo che un giorno il governo la presenti. Abbiamo posticipato l'assemblea programmatica della coalizione proprio per gli impegni parlamentari legati alla Finanziaria...». Al termine del vertice della coalizione, Romano Prodi spiega il motivo del

rinvio dell'assemblea programmatica del centrosinistra da dicembre a gennaio. La cifra del «disastro centrodestra» sta tutta nella manovra economica, l'ultima della legislatura, che deve venire presentata in Parlamento entro il 30 settembre, ma di cui, come avrebbe detto lo stesso vicepremier Giulio Tremonti, per ora «c'è solo la copertina». Trovandosi sostanzialmente d'accordo con l'intero Udc. Di certo c'è la lievitazione del debito pubblico, che in giugno ha raggiunto un nuovo record arrivando a 1.542,4 miliardi (con un incremento di 25,2 miliardi rispetto a maggio, secondo il bollettino di Bankitalia imputabili perlopiù all'aumento delle spese degli Enti locali). Non bastasse, calano le entrate tributarie: 31,4 miliardi a luglio, cioè 15 miliardi in meno rispetto a un anno prima.

Sempre meno risorse, insomma, mentre in compenso continua ad aumentare l'importo della manovra, che secondo le ultime ipotesi dovrebbe attestarsi intorno ai 22 miliardi di euro. Anche su questo, ognuno parla per sé: il viceministro all'Economia Baldassarri parla di 25 miliardi, il ministro Siniscalco ha sempre parlato di 17,5 miliardi, di cui 11,5 di correzione. Ed è sempre il ministro, con un cenno del capo perché in effetti non c'è altro da dire, a far capire che il confronto politico sulla Finanziaria partirà oggi. Le parti sociali possono attendere, ma intanto si sono già fatte sentire: in una «situazione d'emergenza», i sindacati temono una manovra elettorale e avvertono il governo che,

in assenza di risposte convincenti, sono pronti a mobilitarsi. La Cgil conferma la bocciatura per misure quali il «bonus benzina», e chiede «interventi forti» tra cui la riduzione delle accise. «O si pensa ad una diversa politica delle entrate, come la tassazione delle rendite, o non si governa», dice Mariapia Maulucci, segretaria confederale Cgil. «Se l'unica copertura è la lotta all'evasione fiscale - continua - il deficit a primavera supererà l'8%». Peraltro, il governo si è impegnato con Bruxelles a ridurlo al 3,8% del pil dal 4,3% atteso per fine anno. Ma di come recuperare risorse non si sa nulla. Mistero.

Una delle prime questioni che Siniscalco dovrà risolvere sarà quella dei ritocchi alla regola del tetto del 2% per la crescita della spesa. In ogni caso, per il prossimo anno i bilanci di Enti locali e Regioni saranno messi ancora una volta a dura prova, visto che si profila un giro di vite pari a circa 3 miliardi di euro. Altri 2,5 miliardi potranno arrivare da tagli alla spesa sanitaria. Nel menù previste anche sforbiciate ai budget dei ministeri e enti pubblici, per circa 4 miliardi. Altro denaro verrà reperito nel settore del Pubblico impiego, con un taglio intorno ai 2 miliardi da recuperare attraverso misure come il blocco del turn over e da una stretta alle consulenze esterne. Resta confermata anche la riduzione dell'Irap, 2 miliardi per il solo 2006. E poi, ci sono sempre i fantomatici 4 miliardi per sviluppo e lotta all'evasione. Tra le «novità», spunta la mancata riedizione dell'assegno per i secondi figli, e la revisione del meccanismo delle deduzioni familiari. Brutte notizie anche per gli anziani. Come di molte altre misure, se ne parla da tempo: concedere dei benefici fiscali a chi tiene in casa un anziano non autosufficiente. Ma la misura sarebbe troppo costosa. E le casse sono vuote.



Domenico Siniscalco Foto di Gerry Penny/Ansa

Riforma Tfr, l'ultimo tentativo di Maroni

Consegnata la proposta alle parti sociali. Oggi riunione dei sindacati per un primo giudizio

di Felicia Masocco / Roma

VECCHIO E NUOVO a confronto tutto in settanta pagine, è l'ultimo testo di riforma del Tfr che i sindacati e le imprese hanno avuto in consegna ieri dal ministro Maroni. È così calato il primo sipario, quello del ministero

del Welfare appunto, che non ospiterà più incontri «in plenaria» su questa partita ormai giunta alle battute finali. La parola passa domani alle commissioni di Camera e Senato se c'è qualcosa da cambiare le parti sociali dovranno vedersela con i parlamentari. Ed è alle Camere che fa appello l'Ania, l'associazione delle assicurazioni in corso e parla di un testo «in contrasto con i principi della delega». Le altre sigle, sindacati e imprese, rinviano invece ad oggi un primo giudizio. In ogni caso c'è tempo fino al 6 ottobre per tentare delle modifiche dopodiché la delega governativa scade. La fretta ha anche imposto che le norme per la copertura economica del provvedimento non siano rinviate alla Finanziaria di fine anno ma

vengano fissate in un decreto legge a firma congiunta Welfare-Tesoro che dovrà essere approvato contestualmente alla riforma. Il ministro non si è sibilanciato su quante risorse ci vogliono, ha detto però che le imprese saranno compensate per il Tfr che andrà ai fondi pensione attraverso la riduzione degli oneri impropri. È questa una novità che affianca misure già previste come le deduzioni fiscali fino al 6% e la cancellazione del contributo dello 0,20% che ogni anno le imprese versano all'Inps come garanzia del Tfr che hanno in cassa. «Le risorse ci sono - ha voluto garantire Maroni - e sono compatibili con le esigenze del ministero dell'Economia». Una rassi-

Il ministro: accolte al 90% le richieste avanzate dalle parti sociali. Ora la questione approda in Parlamento, la delega scade il 6 ottobre

curazione che va verificata. Non solo perché il nodo delle compensazioni alle imprese che rinunciano al Tfr come fonte di autofinanziamento basta da solo a far saltare tutto, ma anche perché le finanze pubbliche sono quelle che sono ed è tardi per aperture di credito a un governo in scadenza. Inizialmente si era parlato di uno stanziamento di 700 milioni di euro, indiscrezioni dicono ora di oltre un miliardo. Ovviamente non c'è solo questo. Ventidue associazioni tra sindacati e imprese nei mesi scorsi hanno raccolto in un documento comune le loro richieste. Il ministro ha detto che quelle sono state accolte per il 90%. Dagli interessati nessun commento, il testo viene studiato in queste ore e nel pomeriggio il «cartello» dei 22 si riunirà in via Po, sede della Cisl, per una valutazione complessiva. Un ulteriore passaggio sarà quello interno alle associazioni: Confindustria domani riunisce la giunta, la Cgil mercoledì conterà le strutture, la Cisl ha la segreteria lunedì e mercoledì prossimo si riunisce il comitato esecutivo dell'Abi. L'associazione delle banche oggi incontra Maroni. L'Ania ha già fatto sapere come la pensa. A Maroni che ha annunciato ai sindacati l'equi-

parazione tra fondi negoziali, fondi aperti e polizze assicurative risponde il direttore generale dell'Ania Giampaolo Galli per il quale il testo del decreto «è in contrasto con i principi della legge delega» e «penalizza la concorrenza e i lavoratori». «È difficile che l'Antitrust non noti questo aspetto». Il contrasto riguarderebbe proprio il principio di equiparazione di tutte le forme di previdenza integrativa privilegiando i fondi contrattuali rispetto alle altre forme di previdenza complementare. E considerato che il flusso annuo del Tfr è quasi di 13 miliardi, si capisce l'interesse delle assicurazioni. Secondo Galli, che già nelle settimane scorse non aveva escluso un ricorso alla Corte Costituzionale, il parere delle commissioni parlamentari «non è scontato».

Il nodo delle compensazioni alle imprese: si parla di uno stanziamento di un miliardo. Resta netta l'opposizione degli assicuratori

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO Per l'ex ministro del Tesoro c'è il rischio di un nuovo condono e di un ricorso ad entrate fittizie

«Situazione disastrosa e la maggioranza non sa come uscirne»

«Perché non è pronto niente, perché è peggio degli altri anni? Il motivo è semplice: sono divisi come mai, la situazione è disastrosa, non hanno idea di come uscirne. Finora hanno usato il diversivo Fazio-Bankitalia a piene mani, ma adesso che la polemica inizia a smorzarsi, si ritrovano con questa patata bollente, e sono nella confusione più totale». Venti giorni, anche meno, per la presentazione in Parlamento, ma della Finanziaria ancora nemmeno l'ombra. Della manovra che non c'è parla l'ex ministro del Tesoro Visco.



Quali sono gli interventi possibili?

«Io penso innanzitutto ad entrate fittizie, quelle fatte in nome dell'evasione fiscale. Poi procederanno ad operazioni inconsulte di tagli. E in più faranno un bel condono».

Come, un altro condono? Esiste ancora qualcosa da condonare?

«Il 2003 era rimasto fuori. Lo faranno rientrare. Qualcuno all'interno della maggioranza ne ha già parlato. Sono al saccheggio, questo è certo».

E i tagli? Agli Enti locali?

«Tagli cervellotici agli Enti locali, certo. E non dimentichiamo le entrate finte della lotta all'evasione».

Per ora della manovra non c'è nulla. Nemmeno l'entità, che però tendenzialmente sale. Fermo restando lo 0,8% del pil imposto dalla procedura di Bruxelles.

«Per rimettere in sesto la situazione, dicia-

mo per iniziare a rimetterla in sesto, ne servirebbe una da almeno 2-3 punti di pil. Insomma, una Finanziaria da 20-25 miliardi di euro».

È possibile?

«È certo che non la faranno. Quella che presenteranno sarà una manovra elettorale».

Il sottosegretario all'Economia Michele Vietti ha detto a Repubblica che «la manovra, se è pronta, è un segreto ben custodito». Ha letto?

«Ho letto, ho letto. È chiaro che adesso scoppierà la polemica interna. Del resto, forse non ce ne ricordiamo, ma questa non è, non sarà l'unica manovra approntata in condizioni pessime. Anche le ultime Finanziarie sono state caratterizzate da modi del tutto inusuali. Polemiche, dissonanze così forti non si erano mai verificate prima. Qui ognuno tira acqua al proprio mulino. Punto

e basta. Questo è tutto quello che hanno fatto finora, e che continueranno a fare».

Vietti definisce «acrobatico» tagliare un'imposta come l'Irap senza sostituirla con un'altra.

«Certo, sono d'accordo. Ma il fatto è che nessuno nel governo ha intenzione di eliminare l'Irap. No, dico: sarebbero altri 32 miliardi che vanno aggiunti a quelli già oggi necessari. Dove li prendono? Ma infatti questa dell'eliminazione dell'Irap non è nemmeno nelle ipotesi del governo, che ha più semplicemente parlato di una riduzione in tre anni. Tutto da vedere».

In compenso, il debito pubblico ha stabilito un nuovo record.

«Questo in sé non è tragico. L'elemento nuovo, drammatico, degli ultimi anni è che il debito continua a crescere rispetto al pil. E l'Italia rischia il default».

ENERGIA ELETTRICA

In agosto consumi quasi fermi. Ma è boom dell'import

Cresce la domanda di energia elettrica. In agosto l'incremento, su base annua, è stato dello 0,1%. In totale, 24,1 miliardi di kWh. Un risultato, ottenuto a parità di giornate lavorative, che ha risentito di fattori climatici (temperatura media mensile inferiore di circa 1,4 gradi rispetto ad agosto 2004); depurato da questo effetto la variazione è stata infatti pari a più 1,8%.

Dall'analisi effettuata dal Gestore della rete emerge che a livello territoriale l'incremento della domanda ha interessato il Centro (più 0,5%) e il Sud (più 0,7%). Al Nord, invece, la variazione è stata negativa (meno 0,4%). Il fabbisogno di energia elettrica è stato coperto per l'87,6% con la produzione nazionale e per la quota restante (12,4%) dall'import, in sensibile crescita (più 20,4%) rispetto ad agosto 2004.